

MEDIALIBRO

Il giudizio della chimica

Industria e letteratura: un rapporto difficile, travagliato, irrisolto, soprattutto in Italia. Un rapporto anche ribattente nelle riflessioni e nei dibattiti critici. Si può ricordare quello tra gli anni Cinquanta e Sessanta da Ottieri al "Menabò". La

ripresa del tema da parte di "Formula", rivista della Filcea Cgil, conferma anzitutto la tendenza del sindacato a enucleare e approfondire le implicazioni culturali del contesto in cui opera. L'attenzione di questo suo

interessante numero monografico parte naturalmente dall'industria chimica, con la presenza di due nomi già di per sé significativi come appare da un'antologia comprendente brani della "Chiave a stella" di Primo Levi, e da un articolo di Franco Vitelli sull'esperienza di Leonardo Sinigaglia alla Pirelli. Più in generale il discorso di "Formula" si muove tra la letteratura di argomento operaio e

industriale da una parte, e il rapporto produttivo dell'intellettuale con la "macchina" dall'altra. Non è certo un caso perciò che nel numero che ci viene consegnato da Elio Vittorini e Paolo Volponi, nella sua riproduzione letteraria e nella sua esperienza professionale e politica, mostra di saper cogliere con sicurezza le mistificazioni e di umanità della realtà industriale,

e insieme le sue grandi potenzialità liberatorie a livello sociale, culturale, civile, umano (fino al recente e postumo libro-dialogo con Francesco Leonetti "Il leone e la volpe", edito da Einaudi) i loro due casi, comunque, sono difficilmente generalizzabili in Italia. Dove l'atteggiamento del letterato verso l'industria (editoriale e non) è stato per lo più quello di una incomprensione,

disagio, rifiuto aprioristico moralistico, estetizzante, elitario, e privo o povero di intrinseche motivazioni ideali e politiche. Tra le ragioni di questo atteggiamento si può ricordare il ritardo nello sviluppo dell'industria stessa, di cui naturalmente ha risentito la formazione intellettuale e condizione professionale, nonché l'influenza della cultura umanistica, dell'idealismo

crociano e della tradizione cattolica (e contadina), assai divergenti tra loro e tuttavia convergenti nel contribuire a quel rifiuto antindustriale

[Gian Carlo Ferretti]

FRANCO FARINA (a cura di) FORMULA CHIMICA INDUSTRIA LETTERATURA P. 64, LIRE 10.000

NOVITÀ. «Viaggio» in Italia per due scrittori rivelazione: Christophe Bataille e Werner Kofler

Un «Blob» s'aggira per la Mitteleuropa

FABIO GAMBARO

Christophe Bataille, come è nato «Annam», suo primo romanzo, una parabola sulla fine delle certezze granitiche e la scoperta dell'altro, un libro che Grazia Chierchi ha definito su queste pagine «un esordio folgorante?»

A vent'anni sono stato in Vietnam per quattro mesi per fare uno stage in azienda. Il paese mi ha molto impressionato. È bellissimo e magico. Così ho voluto scrivere qualcosa su quella realtà. Più tardi durante un soggiorno a Berlino di due mesi ho scritto «Annam» riprendendo un fatto vero: la prima spedizione dei missionari francesi in Vietnam alla fine del XVIII secolo. Oggi ad Hanoi è una vicenda che conoscono tutti perché rappresenta il primo contatto tra l'occidente e il paese un contatto che purtroppo prefigura tutte le guerre che avranno luogo in seguito con la Francia e gli Stati Uniti. Il dato di partenza della storia è dunque vero. Ma si tratta solo dello spunto iniziale per il resto ho inventato tutto.

È sensibile alla tradizione dell'esotismo?

Volevo fare tutto tranne che un libro esotico. Nonostante il tema si ricollega naturalmente alla tradizione dell'esotismo e dell'esotismo francese da Delacroix a Loti. Tuttavia per me è un libro che resta profondamente francese. La storia comincia in Francia e i personaggi restano francesi cioè occidentali per buona parte del libro. E come tali reagiscono a quel mondo sconosciuto sono colpiti dalla differenza delle popolazioni locali e dalle bellezze dei paesaggi. Per me più che il tema dell'esotismo è decisivo il tema dell'abbandono che per altro poi è rafforzato dal fatto che la storia si svolge in un paese lontano e diverso dalla Francia.

I protagonisti certo restano francesi, ma scoprono l'altro da sé



Bambini ad Hanoi dopo la pace

Domani a Roma Kofler racconta

Werner Kofler (nato a Villach nel 1947), tra i maggiori rappresentanti della letteratura contemporanea di lingua tedesca, è oggi a Milano, ospite dell'Istituto Austriaco di Cultura (piazza del Liberty 8, ore 18). Lo scrittore torinese domani a Roma (all'Istituto Austriaco di Cultura della capitale in viale Bruno Buozzi 113, ore 18,30) la sua breve tournée italiana. Tra le opere di Kofler ricordiamo la trilogia: «Am Schreibeisch» (Alta scrivania, 1968), «Hotel Mordschein» (1969), «Der Herr auf dem Felsen» (Il pastore sulla roccia, 1991), e il più recente «Herbst, Freiheit» (Autunno, Libertà, 1994), tutti pubblicati dalla casa editrice Rowohlt di Amburgo.

...e Bataille a Belgioioso

Con il suo primo romanzo, «Annam» (Il Melangolo, p. 86, lire 22.000), Christophe Bataille ha favorevolmente sorpreso la critica e il pubblico francese. Al successo di questa prima prova, che in Francia è uscita un anno e mezzo fa, il giovanissimo scrittore francese (ha solo 23 anni) ha fatto seguire un secondo romanzo, intitolato «Abelsette». Nel frattempo ha concluso gli studi di economia, mentre sta finendo il servizio militare, e «interroga sul suo futuro, incerto tra il lavoro di manager aziendale e la vita di scrittore». «Annam» è un breve e intenso romanzo che racconta una spedizione di missionari francesi in Vietnam all'epoca della rivoluzione francese. Mentre in patria un intero universo sta andando in pezzi, i giovani religiosi domenicani scoprono un universo magico e sconosciuto. Bataille parteciperà al prossimo salone del libro di Belgioioso.

LUIGI RIZZANI

Fino a che punto è vera la realtà in cui viviamo? In Italia la destra dichiara delegittimato il Parlamento. La lira crolla giorno per giorno e un distinto signore in doppiopetto proprietario di tre reti televisive si affanna a spiegare ai cittadini che la salvezza della nazione è nelle sue mani. Ma un marziano che intercetti i programmi di una metà delle nostre Tv pubbliche e private riceverà un'immagine ben diversa del paese e penserà che il suo vero leader circondato da scherzi, lazzi e fanciulle in fiore non sia Lambertino Dini o Silvio Berlusconi (e nemmeno Romano Prodi) ma Pippo Baudo.

L'inautenticità delle forme dell'esistenza (e in particolare di quella pubblica e politica) non è naturalmente un problema di oggi: esasperato dai grandi mezzi di comunicazione di massa e non riguarda solo l'Italia. E che la vita — con il suo infinito fardello di obblighi e ruoli sociali — non sia altro che una straordinaria rappresentazione teatrale è una lezione che sa impartita dalla grande letteratura austriaca che risale forse al suo più profondo sostrato barocco. E se proprio non si vuole scomodare il genio di Nestoy con le sue commedie così pregnanti e allegoriche della tarda società del «Biedermeier» oppure l'istore di Arthur Schnitzler, leonco e anelico della «tragicommedia» del fine secolo, si veda pure l'arte a noi più vicina di un Thomas Bernhard che lascia concludere un suo programmatico racconto con l'atroce e insolubile dubbio: «è una commedia? o una tragedia?». Di fronte a tale rivelazione lo scrittore Werner Kofler non avrebbe esitazioni. La vita è una farsa, cioè una vera tragedia. O forse quella vita che supponiamo reale non esiste. La immaginiamo soltanto. Un semplice sogno suscitato da un film o da una lettura mal digerita. Un incubo allora? «Questione di gusti».

Enfanti terribili della giovane letteratura di lingua tedesca Werner Kofler si presentò nel 1975 al grande pubblico con un volume pubblicato dall'editore Wagenbach di Berlino che riluceva il verso al classico romanzo di formazione adottando una tecnica narrativa a metà tra il bozzetto cronaca, il montaggio espressionista e il linguaggio dei fumetti. «Guglielmo» è il nome di questo libro (e del suo eroe) e Kofler non lascia dubbi sui frutti prodotti da una «sua» educazione in una cittadina della provincia carinziana in tutto simile a quella Villach in cui l'autore era nato nel 1947. Non a caso il sottotitolo del volume è «del comportarsi bene e del dire onestamente». Raccolta di materia dalla provincia? Niente a che vedere con il pathos della denuncia sociale per carità. Kofler la scia parlare i fatti o meglio «registra» con sottile ironia il loro linguaggio. Che cosa è e in fondo di più indecente e ridicolo di un discorso sulla decenza e sulla buona educazione? Un altro grande austriaco Karl Kraus aveva insegnato che non c'è critica migliore della realtà che la sua riproduzione nello spazio della fiction (si veda «Gli ultimi giorni dell'umanità») e Werner Kofler si attiene a questa massima lavorando come un magnetofono che si cancella di tanto in tanto uno scherzo freudiano interrompendosi e riattecchendo nel momento «sbagliato». In altre parole un «Blob» della letteratura vent'anni prima di Ghzzi di RaiTre.

Questa tecnica di montaggio nel bozzetto e nella ripetizione straripante del reale all'interno di archetipi offerti dalla letteratura è rimasta il marchio di fabbrica della prosa di Werner Kofler. Nelle sue storie i modelli della grande arte si offrono come i fiori di campo tra le secche forme di un quotidiano. Che si tratti di un film di Godard di una poesia di Paul Celan o di un romanzo di Kafka fatti e persone della cosiddetta realtà ci vengono presentati come la pallida ombra di figure che vivono autenticamente nel solo spazio della fantasia. Così l'appartamento di una comune giovanile negli anni Sessanta finisce per somigliare alle soffitte del Tribunale del Processo mentre una voce alla radio dedica una canzone a un certo Joseph K. e i giurati di un premio letterario rispondono ai nomi degli alti funzionari del Castello.

In uno dei suoi racconti più belli «Congetture sulla regina della notte» compreso nel volume «Hotel Mordschein» (1989) Kofler si serve del «Flauto magico» di Mozart per strutturare l'andamento della composizione. Nell'opera di Mozart la «regina della notte» scompare dalla scena tra fumo e lacrime: «scrittura da Sarastro» e così succede anche nel racconto di Kofler alle cantanti che interpretano il suo ruolo tutto finisco no vittime del nazismo. La parte recitata sulla scena prelude a quella recitata nella vita e la vita capovolge il genere bullo dell'opera di Mozart. «Congetture sulla regina della notte» si apre e si chiude con la descrizione di una camera di concentramento. È il principio del rondò il principio della petizione applicato alla grande storia.

La zampata di Werner Kofler non risparmia niente e nessuno. Nei suoi libri l'autore si fa beffe delle gerarchie politiche di ogni colore della vita militare e di quella accademica del gergo dell'economia e di quella della politica. Gli eroi dei suoi racconti se ci sono sono personaggi eccentrici e bizzarri smarriti nei meandri di interminabili monologhi interiori la cui tecnica è sfruttata da Kofler fino al virtuosismo. Ecco allora il racconto di Ida H. ricoverata in un ospedale psichiatrico gli anabattiti ricordi di un omicidio che ha accoltellato un portiere di notte e infine i tanti narratori in prima persona così svariati allo stesso autore.

Negli ultimi anni la forza corrosiva di Kofler si rivolge sempre più contro la spettacolarizzazione della cultura i protagonisti del futile mercato dei convegni gli scrittori telegemici pronti ad ogni «talk show» gli artisti a paghe, «delle arti figurative chiamate per nome e cognome» passano sotto il rullo compressore della sua scrittura che non ha paura di strappare anche i miti culturali più consolidati. Così Trieste — città del mito asburgico e (per l'Austria) della nostalgia di un grande passato — si rivela in un racconto città rumorosa e provinciale in cui è difficile trovare da mangiare a tarda sera e il porto brilla per il suo stato di abbandono di modo che il mare e la terra della storia non trovano affatto l'atmosfera cercata e finiscono per passare gran parte del loro tempo nella noia al Caffè degli Specchi. E se Hermann Nitsch è — artista famoso in tutta l'Europa per i suoi cruenti rituali pittoreschi — spazza in un microgramma di Kofler il povero Robert Menasse autore all'ultimo grado della nuova Austria sorte non migliore toccherà ad un altro scrittore e mulo di Kafka a cui lo stesso grande parigino affonderà nel cuore per due volte, un coltello a doppie taglie (proprio come nel finale del «Processo»). Né l'acido corrosivo di Kofler si ferma nell'ambito dei confini austriaci. Proprio alla «scenografia» quella accademica ed editoriale. Lo scrittore ha anzitutto e unicamente dedicato alcune preziose scenette in cui lo spirito dissacratorio lascia spazio per una volta a una simpatica ironia.

Vietnam prima vittoria

nelle sue diverse forme, perdono così tutta la loro certezza...

È vero. Oggi in Vietnam le tracce del conflitto e dei traumi passati sono scomparse come se fossero stati assorbiti dal segreto di quel mondo. Il paese ci sembra segreto, misterioso e silenzioso. La stessa impressione dovettero averla anche i religiosi arrivati nel XVIII secolo. Di fronte a questo universo straniero essi perdonarono le loro certezze. Arrivano per evangelizzare ma alla fine nulla resta della loro missione. Molti dei religiosi muoiono. Le poezie militari si risolvono in distacchi e i due protagonisti perdono la loro fede. La trasformano orientandola verso la natura e gli uomini. In quel contesto così duro e lontano il significato tradizionale che era stato insegnato loro perde di senso. Così forse essi scoprirono un nuovo significato per la loro fede.

L'amore per gli uomini prende il posto dell'amore per Dio?

In fondo nel libro mi domando attraverso quale interfaccia debba aver luogo il dialogo con Dio attraverso la preghiera o attraverso gli altri? Non ho certezze: è solo un problema che il libro cerca di suscitare. I miei due personaggi li trovano una loro risposta. Anche se in realtà più che la scoperta del corpo dell'altro e del sesso conta la scoperta di tutto un paese della sua natura e del suo modo di vivere. I due protagonisti si fondono in quell'universo e in quell'armonia del tutto nuova e sconosciuta. Accettano la lezione del mondo in cui si trovano.

L'eguaglianza tra gli uomini passa attraverso la concretezza delle cose e dei gesti...

È vero. Infatti alla fine i soldati vietnamiti alla ricerca dei missionari della parola che fa proseliti trovano solo un uomo e una donna due corpi che si amano. Da un lato le gerarchie ecclesiarie abbandonano la giungla del Vietnam e l'altro della chiesa. Per me tuttavia nel gesto dei poveri religiosi abbandonati laggiù c'è un'emozione che riscalda tutti i peccati della chiesa.

Anche il suo secondo libro affronta un universo sconosciuto, sebbene più di recente, quello dell'assenzio...

Il tema comune ai due libri è il tema dell'abbandono. Nel secondo romanzo ad essere abbandonata è una parola «assenzio» e tutto l'universo sociale e culturale ad essa collegato. Insomma il passato e le cose che non esistono più esercitano su di noi una certa fascinazione? Sì. La malinconia è uno dei grandi strumenti dell'arte. Esiste tutta una tradizione letteraria che racconta ciò che non è più. Questa tradizione mi interessa e mi affascina. Ma ciò non significa che non possa scrivere un giorno sul presente che mi circonda. In fondo anche «Annam» dice qualcosa sul presente. Lo si capisce cambiando le date della storia. Si tratta di un viaggio cambiato ma la data della storia. Si tratta di un viaggio iniziato in cui i protagonisti perdono la fede e trovano qualcos'altro. È una cosa che può accadere ovunque e in qualsiasi momento.

contemporaneo. Dall'altro la scelta dei religiosi che cercano di fondersi nella natura e nelle società locali accettandone come sono e imparando da esse. Purtroppo questa seconda strada è stata imboccata solo da poche persone sono casi singoli che in altri le gerarchie ecclesiarie abbandonano la giungla del Vietnam e l'altro della chiesa. Per me tuttavia nel gesto dei poveri religiosi abbandonati laggiù c'è un'emozione che riscalda tutti i peccati della chiesa.

La religione fa parte della sua vita? Sono stato educato cattolicamente ma oggi non ho più la fede. So che non agnostico. Credo però che la traccia della cultura giudeo-cristiana non possa essere cancellata così facilmente come vorrebbero alcuni. Fa parte di noi sul piano morale e culturale. Inoltre credo che ci sia in noi un bisogno di trascendenza che però ciascuno può appagare come crede. Ad esempio attraverso l'arte. Nella

ta orientata. Ho quindi cercato uno stile giansenista sobrio uno stile che si richiamasse alla lezione pascaliana che poi arriva a Flaubert e Radiguet. È uno stile che dice poco e suggerisce molto. Ma che sa esprimere le emozioni. La stessa economia agisce anche nei confronti della «storia» che ha più i caratteri del racconto. Se avessi voluto scrivere un vero romanzo avrei dovuto sviluppare alcune parti.

Qual è stata la sua educazione letteraria? Ho fatto degli studi di economia ma ciò non mi ha impedito di leggere molto e di andare spesso al cinema. Come spesso accade a questa età ho però letto in modo disordinato i grandi classici francesi ma anche Simenon e Agatha Christie. Saint John Perse, Claudel, Giraudoux, Montherlant. Sono scrittori che mi hanno aiutato a trovare questo stile secco e sobrio. Oggi molti scrittori francesi e italiani hanno la tendenza all'effusione raccontando la loro vita. E il soggetto diventa il protagonista. Caratteristica dei libri ho fatto opere più originali e classiche dove invece la soggettività era tenuta a una certa distanza.

In Indocina mentre in Francia dilaga la rivoluzione. Natura e lavoro quotidiano conquistano i missionari...

La bellezza di un testo letterario è possibile trovare una forma di elevazione, come nella religione. Il mondo cattolico come ha reagito al suo libro? La gerarchia cattolica non ha fatto alcun commento i giornali cattolici non ne hanno parlato. Naturalmente non potevano condannarlo perché altrimenti sarebbero ricaduti nella pratica della censura medicinale. Così hanno preferito il silenzio.

La riuscita di «Annam» dipende anche dallo stile secco e rapido. Volevo uno stile intellettuale allo sterzante dell'Orléans. Lussureggiare agli eccessi della natura delle piogge della giungla. Insomma volevo sfuggire alla facilità